Università degli Studi di Milano Bicocca
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Workshop: ***Il lavoro educativo tra vita personale e pratica professionale: vincoli e opportunità.***

27 Gennaio 2021

Conduttore: Dott. Christian Sarno (Coop. Sociale Libera Compagnia di Arti & Mestieri sociali)

Partecipanti:

Christina De Vito
Giulia Santus
Natalia Liporace
Greta Rossi
Alice Dragan
Marta Soffientini
Erica Demmi
Giuseppe Presti

Introduzione

Per procedere con il lavoro di scrittura condivisa del workshop, ci siamo inizialmente confrontati decidendo di dividerci in piccoli gruppi per affrontare i diversi punti dell'elaborato. Abbiamo costruito un Drive condiviso per far sì che tutti potessero visualizzare il processo di lavoro degli altri e, confrontandoci su un gruppo WhatsApp, siamo arrivati a produrre dei documenti condivisi. Infine, abbiamo concluso il lavoro vedendoci in grande gruppo e intrecciando i vari contributi per redigere la relazione finale.

Il diario del Workshop

Prima di intraprendere la giornata formativa il conduttore, Christian Sarno, ha proposto ad ognuno di noi di raccontare un episodio, vissuto o raccontando di altri, in cui la sfera personale e quella professionale sono entrate in relazione sovrapponendosi e intrecciandosi. La richiesta aveva indicazioni precise e chiare sia per i contenuti che per la lunghezza del contributo. I racconti sono stata inviati solo al conduttore, nessuno dei partecipanti ha letto anticipatamente gli episodi dei colleghi prima del workshop TFO. Ognuno dei partecipanti attribuiva un titolo al proprio racconto, il motivo di questa richiesta sarebbe risultata chiara solo il giorno del workshop.

Il giorno 27 Gennaio si è aperto l'incontro in un'aula virtuale. Il conduttore rompe il ghiaccio presentandosi, e ciò che subito emerge è un racconto sia della sfera professionale sia di quella personale. Ogni partecipante segue questa corrente e si racconta al gruppo, facilitato dall'apertura del conduttore che invita tutti a darsi del tu, tra colleghi, creando così un clima meno asimmetrico e di apertura.

Christian Sarno illustra come ha immaginato di articolare l'incontro. L'aspetto che il conduttore vuole sottolineare maggiormente, attraverso questo momento di condivisione, è l'importanza di iniziare ad allenare lo sguardo di secondo livello, sperimentando un'analisi sulla connessione tra contesto professionale e personale, e come queste due parti di ognuno di noi si condizionano.

Iniziamo leggendo i differenti titoli che ognuno ha attribuito al proprio elaborato, non conoscendo l'autore. Ognuno di noi sceglie uno dei titoli dando una motivazione alla propria scelta e i più "votati" daranno inizio al lavoro, che consisterà in una simulazione di intervento consulenziale di analisi degli episodi professionali. Esattamente come accade all'inizio di una consulenza, non si conoscono tutti gli elementi ma questi si scoprono pian piano attraverso un'analisi che dal semplice "titolo" del racconto non può emergere.

I titoli dei racconti sono i seguenti:

1. Il mio modo di pensare come metro di giudizio
2. Come sei agitata Greta!
3. Un silenzio insopportabile
4. Pensieri e funerali su (oltre?) la soglia
5. Il momento del tuono
6. Ora basta!
7. Ho sbagliato, ho agito da mamma e non da educatrice
8. Blateri di vuote ciance!

Christian ha specificato che gli episodi perdevano ogni tipo di legame con l'autore dello scritto. La maggioranza del gruppo è stato suggestionato dal titolo del racconto numero 4, nonostante alcuni abbiano dichiarato di avere interesse anche per altri titoli come, ad esempio, il numero 5 che è stato il secondo e ultimo analizzato dal gruppo.

Abbiamo ricevuto il racconto via e-mail, in modo da poterlo leggere individualmente per avere modo di rilevare nella storia aspetti connessi al tema del workshop. Si è aperta così una tavola rotonda di discussione e confronto, in cui ciascuno di noi ha esposto gli elementi che emergevano nella storia letta. Sono affiorate molte suggestioni, tra cui: è un vantaggio abitare lontano dal proprio luogo di lavoro? Che svantaggi si creano? Invece, che vantaggi ha lavorare in prossimità del proprio comune di residenza? Che svantaggi comporta? La vita professionale in un caso o nell'altro invade la propria vita privata? È uno dei punti che ha maggiormente fatto discutere il gruppo in quanto in molte

esperienze vivere in prossimità della struttura in cui si lavora ha creato problemi o fraintendimenti, come nel caso del racconto numero 4. Inoltre, sono emerse opinioni forse riconducibili a giudizi valoriali e al senso comune, mettendo in luce schemi mentali che agiscono in modo latente, retaggio di una società e un sistema culturale.

Piano piano il conduttore ha portato il gruppo a una riflessione che evidenziava la peculiarità del lavoro professionale pedagogico-educativo rispetto ad altri campi: non si può scindere la sfera personale da quella professionale nel lavoro educativo poiché è un incontro tra persone. Nella pratica educativa ci siamo con tutto noi stessi, un po' un esser-ci heideggeriano che, nell'esperienza, non può prescindere dall'essere come siamo al mondo, nel mondo.

Sono importanti la consapevolezza e la conoscenza di sé ed è stato sottolineato quanto sia un percorso faticoso e indispensabile per non agire in modo latente modi di essere che condizionano la prassi educativa. Grazie a un processo di confronto nel gruppo è emersa la distanza tra la posizione dichiarata e quella agita. Christian Sarno ha evidenziato più volte quanto non solo quello che raccontiamo, ma COME lo raccontiamo riveli latenze non esplicitate: cornici di riferimento, pregiudizi, schemi mentali dominanti che ognuno di noi ha come bagaglio personale, in quanto viviamo in una società con dei paradigmi che si insediano in noi e agiscono spesso senza nemmeno una riflessione.

Attraverso l'esplorazione di alcuni paradigmi si è creato un terreno fertile per le riflessioni e per esercitare un pensiero critico. Il conduttore ha cercato di far comprendere che il nostro è un lavoro professionalmente riconosciuto solo di recente che però è ancora pensato con categorie di altri lavori. Questo è sbagliato in quanto la consulenza pedagogica lavora con professionisti dell'educazione e per questo bisogna aprire lo sguardo a più visioni, per poter lavorare con e per le persone. Si è parlato di *flessibilità* come categoria delle professioni pedagogiche, importante per il confronto e per "mettersi in relazione" con gli altri. L'elemento relazione è parte della funzione educativa in quanto ci pone parte dell'esperienza, parte del processo.

È affiorato un termine che richiama un'immagine: *carotaggio*. Un invito a scavare e andare in profondità, sospendere il giudizio ed entrare nella storia non cadendo nella rassicurante operazione di applicare categorizzazioni che arrivano a una risposta valoriale ma lasciano disattese le domande dei protagonisti delle storie.

Altra parola chiave emersa in diversi momenti: *paradigmi*. In riferimento ai paradigmi dominanti che non permettono di aprire lo sguardo. L'invito è di provare ad applicare nuovi paradigmi che smontino un comodo conformismo che non mette al centro la storia.

È emerso anche il tema dell'*emergenz*a abbinato alla figura dell'educatore. Il problema fondamentale è che i paradigmi, il linguaggio e il modo anche di narrare incide, connota e determina il ventaglio di interventi che riusciamo a pensare per rispondere a una situazione. Un altro tema molto presente in

ambito pedagogico-educativo è l'*imprevisto*. Bisogna sempre fare attenzione a comprendere quanto realmente sia tale e quanto invece non lo si debba considerare parte del processo educativo che necessita un "aggiustamento" continuo dell'azione in relazione all'accadere, quindi come parte imprescindibile della prassi. Oltre al progetto e alla programmazione, elementi essenziali e fondamentali, emerge l'importanza del saper pensare in azione come capacità necessaria nelle professioni educative.
Attraverso gli esempi, il confronto con Christian Sarno ha creato un percorso esperienziale coeso e completo arrivando a ciò che egli voleva far emergere come concetto finale del workshop, senza alcuna ambiguità: non è possibile tenere i due piani, quello personale e quello professionale, separati in quanto ciò che siamo nella vita influenza e si intreccia con ciò che siamo nella professione.

Le metodologie

Metodologie utilizzate: scrittura, narrazione, cooperative learning, brainstorming, lavoro di gruppo, condiviso, partecipato.
Strumenti: computer, testi.
Clima: partecipativo.

Pre-incontro:

Come introdotto nel diario, il conduttore ci ha invitato a produrre un testo con la suddetta traccia "Racconta un episodio, vissuto o raccontato da altri, in cui la vita personale ha, secondo te, condizionato l'agire dell'educatore/educatrice professionale."
Oltre a sviluppare la traccia ci è stato chiesto di esprimere tre temi/problemi che la storia secondo noi apriva.
Inizialmente, perciò abbiamo utilizzato la **scrittura di sé** attraverso il racconto di un episodio da noi vissuto, inerente al tema dell'equilibrio tra vita personale e pratica professionale.
La metodologia della scrittura di sé, e della scrittura degli adulti più specificatamente, risulta molto efficace visto il tema affrontato dal workshop. Per indagare l'influenza che la nostra vita personale ha sul nostro lavoro e viceversa è stato necessario mettersi in gioco e portare un po' di noi all'interno di questo incontro.
La scrittura autobiografica è un'esperienza di conoscenza introspettiva, che permette una possibile ri-costruzione di sé e cura di sé. Secondo la prospettiva di Foucault la scrittura di sé può essere considerata una "tecnologia del sé"; con questo termine l'autore intende uno strumento che possa essere utilizzato per "occuparsi di sé, da sé oppure con l'ausilio degli altri"[1]

[1] Castiglioni M, *Fenomenologia e scrittura di sé*, Guerini Scientifica Editore, Italia, 2008, p. 127-144

Incontro:

L'incontro del workshop è avvenuto in mattinata attraverso la piattaforma Zoom. L'ideale sarebbe stato un confronto in presenza, ma vista la situazione sanitaria che stiamo vivendo, lo strumento telematico si è dimostrato efficiente per andare incontro alle successive metodologie utilizzate.

La **narrazione**, effettuata in primis dal conduttore del workshop relativamente alla sua vita non solo professionale ma anche personale, è risultata efficace, in quanto ha permesso di "rompere il ghiaccio" e creare un clima protetto in cui poter essere spontanei nel racconto di sé.

"La narrazione non serve dunque a capire, a chiudere la storia dentro un senso definitivo, ma serve a mettere in movimento altre storie"[2]

La narrazione ci permette di rivivere un'esperienza, ri-metterci in contatto con essa. Raccontare è qualcosa che fa parte della nostra vita quotidiana, le storie ci permettono di comprendere e di metterci in relazione con il mondo e con gli altri *"stimolando l'empatia, la consapevolezza e/o la riflessione"*[3]

Il conduttore ha condiviso lo schermo mostrando a tutti gli otto titoli dei testi prodotti precedentemente, invitandoci ad esprimere una nostra preferenza senza conoscere il testo inerente.

A turno ognuno di noi ha preso parola presentandosi e raccontando qualcosa di sé e della propria esperienza lavorativa ed esprimendo la propria preferenza rispetto al titolo che più lo intrigava.

Abbiamo trovato interessante l'uso di questa strategia, perché ha portato ognuno di noi a dover giustificare la propria scelta, facendo emergere dubbi e curiosità che sono successivamente stati esaminati attraverso il riscontro per intero degli episodi.

Il testo con il titolo maggiormente votato è stato da noi analizzato criticamente, passando per questi step:

- inizialmente il docente ha inviato a ognuno di noi il testo via mail, dandoci qualche minuto per leggerlo e appuntarsi le impressioni suscitate da questo;
- successivamente ognuno di noi ha posto in rilevanza gli aspetti che più lo colpivano, anche relativamente ad esperienze personali, aprendo un confronto di gruppo.

In questa fase è stata adottata la metodologia del **Cooperative Learning**, consistente in un apprendimento di gruppo e aiuto reciproco, dato dal sentirsi corresponsabili di un percorso comune (nel nostro caso indagare vincoli e possibilità relativi alla connessione tra vita personale e pratica professionale).

Il conduttore ha assunto il ruolo di mediatore, facilitatore ed organizzatore dell'attività, apportando sue esperienze personali ed indagando i vari quesiti emersi dal gruppo. L'attività ha richiesto il

[2] Formenti L., *Formazione e Trasformazione. Un modello complesso*, Raffaello Cortina Editore, Italia 2017 p.29
[3] Ivi, p.8

contributo personale di tutti, infatti ognuno di noi si è messo in gioco, apportando punti di vista differenti.
È stato analizzato anche il successivo testo con più voti, con la medesima metodologia.

Post incontro:

Al fine di valutare gli apprendimenti sviluppati, il conduttore ci ha invitato a inviare a lui e ai compagni un feedback di quello che ognuno di noi portava a casa da questa esperienza; per quest'ultima fase del workshop è stato ripreso l'uso della **scrittura come strumento autoriflessivo**.

Aspetti teorici e connessioni con le conoscenze esplorate durante il percorso formativo del corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Il conduttore del workshop è un Consulente Pedagogico Interazionale formatosi alla scuola dello Studio Dedalo di Milano, nella quale ha incontrato Igor Salomone.
Infatti, quanto affrontato durante il workshop è stato sostenuto da aspetti teorizzati da Igor Salomone, uno dei primi professionisti ad aver tematizzato una possibile specificità pedagogica della consulenza[4]. Egli si definisce come "esperto di comunicazione pedagogica"[5], occupandosi di trasformare le esperienze educative in storie raccontabili. Igor Salomone riporta una definizione di consulente pedagogico come il professionista edcativo di secondo livello, esperto in situazioni problematiche ed esperto di storie dei soggetti, storie che vengono tematizzate durante le consulenze. Lo scopo della consulenza è quello di accompagnare nel proporre strategie per far fronte alla situazione emergente da parte del cliente.[6] Christian Sarno, facendo riferimento a quanto sostenuto da Salomone, ha usato come strumento principale le storie portate da noi studenti.
Di seguito andremo a sviluppare gli aspetti affrontati a partire dalla pedagogia interazionale come *trasformazione paradigmatica*, analizzando il concetto di paradigma presente nel testo "La scena educativa".[7]

I paradigmi si fondano su un modello di riduzione della complessità. Comprendere gli oggetti dei paradigmi pedagogici menzionati dentro un paradigma di tipo interazionale significa trasformarli.
La rivoluzione paradigmatica non si colloca tanto nell'interpretazione che ne diamo noi, ma nel passaggio dall'orientamento di tipo oggettualista, che spezzetta la relazione educativa in oggetti esterni manipolabili, in un orientamento di tipo comunicazionale. Esso considera come fatto rilevante la relazione educativa intesa come interazione comunicativa tra attori entro una scena sociale e può

[4]Gambacorti-Passerini M. B. *La consulenza pedagogica nel disagio educativo. Teorie e pratiche professionali in* salute *mentale*. p.68
[5] https://igorsalomone.net/info/chi-sono-sarei-fossi-stato-saro/consulente-pedagogico/
[6] Palma M., *Consulenza pedagogica e clinica della formazione*, p. 31
[7] Salomone I., *La scena educativa. Un approccio interazionale alla consulenza pedagogica*

ricomprendere i paradigmi precedenti sulla base di teorie prodotte dagli stessi, collocando i processi di tematizzazione, i ruoli, i linguaggi dentro la comunicazione educativa stessa[8].

Un *paradigma* "è precisamente quel nucleo teorico che permette di decidere quali siano i fatti rilevanti da studiare, produce intere comunità scientifiche che vi si dedicano, sino a quando quello che non riesce a spiegare diviene ingombrante e si presenta un nuovo paradigma che impone di volgere lo sguardo altrove rivedendo i fatti in una prospettiva completamente nuova."[9]

È questo il compito del pedagogista oggi, in un momento in cui l'educazione è in crisi[10] e vi è quindi la necessità di volgere lo sguardo altrove.

Nel corso del workshop, sono state descritte varie tipologie di paradigmi:

- giusto/sbagliato
- salvifico
- psicologico
- scientificità
- progettualità
- prevedere l'imprevisto
- di genere
- risoluzione dei problemi
- emergenza.

Quindi, Christian Sarno ci mostra quello che può essere il ruolo politico del pedagogista: quella responsabilità di cambiare i paradigmi dominanti e di rendere visibili le riflessioni e l'agito educativo di primo e secondo livello.

Nel corso di studi magistrale ci è stato proposto in diverse occasioni di provare ad esercitare questa capacità di lettura stratificata di testi e documenti educativi (di caso, di progettazione, piuttosto che di episodi autoprodotti come in questo caso) e riconoscere diversi paradigmi all'opera.

Anche in questo caso abbiamo allenato la capacità di estrapolare modelli espliciti o impliciti nel pensare il lavoro educativo in molteplici dimensioni: a riguardo degli interventi educativi, della relazione educativa, della progettazione, della valutazione di questi.

Una delle metodologie che abbiamo potuto approfondire nel corso dei nostri studi e che abbiamo riconosciuto all'opera nel workshop, è quella della Clinica della Formazione, metodologia per la ricerca, la formazione, la consulenza pedagogica. Ciò per quanto concerne il lavoro di scrittura di episodi e di analisi di esperienze professionali. Il modello proposto dalla Clinica della Formazione parte dall'idea che si lavori istituendo tra i partecipanti una regola di intransitività, dunque che il sapere non passi da un soggetto portatore di un sapere forte e risolutivo, ma che sia produzione di

[8] Ivi pag.119
[9] Ivi pag. 122
[10] Ibidem

senso del gruppo. Si compie un lavoro di interpretazione dei testi mantenendo fedeltà al materiale prodotto e al modo di scrittura, lasciando però lateralmente la psicologia e il mondo interno dell'autore per concentrarsi sulla formazione come vero oggetto di ricerca; è l'esperienza intersoggettiva di condivisione che permette di allargare e ampliare i significati emergenti e le visuali possibili. Inoltre, uno dei presupposti della Clinica e punto centrale analizzato nel corso del Workshop, riguarda il rapporto chiasmatico tra la propria esperienza personale di formazione e il modo in cui si agisce come formatore e si pensa l'esperienza formativa, puntando a mantenere la vitalità di tale rapporto per accrescere la consapevolezza delle proprie pratiche e dei modelli che agiscono in esse.

L'approccio narrativo ci ha portato a riflettere sullo specifico pedagogico del lavoro con l'imprevisto: come pedagogisti, ma così come in ogni lavoro educativo o formativo, si lavora con le persone e per le persone, ovvero si lavora con le storie, che implicano a priori l'imprevisto e l'imprevedibilità; motivo per cui è necessario, per chiunque svolga un lavoro educativo e a maggior ragione per un pedagogista, essere consapevoli dei propri paradigmi e pregiudizi, le lenti colorate con cui filtriamo il mondo, ovvero le nostre cornici di senso, intese da Gregory Bateson come i significati e le attribuzioni di senso che i soggetti danno in riferimento a una cosa. Egli afferma l'importanza di andare oltre le proprie cornici di riferimento, e quindi lavorare sul cambiamento della propria prospettiva e dei punti di vista di un soggetto, per poter osservare e tramite l'ascolto attivo riuscire a prendere in considerazione e, ad entrare nella cornice dell'altro[11].

Conclusioni

Il lavoro di lettura e analisi degli episodi di esperienze professionali svolto durante il Workshop ci ha permesso di esplicitare il nesso inscindibile tra la vita personale e la pratica professionale, e al tempo stesso ci ha permesso di chinarci riflessivamente sui racconti di situazioni educative con una visione di secondo livello, sperimentando una modalità di intervento consulenziale pedagogico in un contesto laboratoriale, dunque in un campo di esperienza finzionale e protetta.

L'obiettivo del workshop era l'esplorazione degli incroci e dei rimandi tra vita privata e vita professionale, due sfere della vita che non coincidono ma che non sono separabili, quanto meno nel lavoro educativo di cui stiamo trattando: portiamo la nostra personale formazione, la nostra storia, il nostro vissuto, non c'è una possibilità di scelta così netta, in quanto le storie personali non sono solo strumenti tra cui scegliere, poiché nel lavoro educativo è la persona nel suo complesso che entra in gioco.

[11] Sclavi, M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano

Abbiamo ragionato molto sulla direzione da dimensione professionale a dimensione privata, grazie anche ai contributi di ciascuno; rimane da esplorare la direzione contraria, da professionale a privato. Anche se è da tenere presente che, più che considerare questa diade professionale-privato come antitetica, andrebbe guardata come un unicum, un processo ricorsivo e in continuo divenire.

Bibliografia e sitografia

Castiglioni M., *Fenomenologia e scrittura di sé*, Guerini Scientifica Editore, Italia, 2008

Formenti L., *Formazione e Trasformazione. Un modello complesso*, Raffaello Cortina Editore, Italia 2017

Gambacorti-Passerini M. B., *La consulenza pedagogica nel disagio educativo. Teorie e pratiche professionali in salute mentale.* Franco Angeli, Milano, 2020

Palma M., *Consulenza pedagogica e clinica della formazione*, FrancoAngeli, Milano, 2018

Rezzara A. (a cura di) *Dalla scienza pedagogica alla clinica della formazione. Sul pensiero e l'opera di Riccardo Massa*, FrancoAngeli, Milano 2004

Salomone I., *La scena educativa. Un approccio interazionale alla consulenza pedagogica*, Libreria Universitaria, Padova, 2013

Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003

https://igorsalomone.net/info/chi-sono-sarei-fossi-stato-saro/consulente-pedagogico/